

CONFERENZA DI VIENNA

Nuove proposte di disarmo da Shevardnadze
Baker punta sul «disgelo» politico

Meno armi, più idee

Ora le due Europe sono più vicine

Si chiamava cortina di ferro

RENZO POA

Come e tra quanto cadrà definitivamente la barriera che divide in due l'Europa? Per tanti anni questa domanda è stata solo retorica e serviva a lanciare un messaggio di speranza e di utopia. Da ieri, invece, la si può porre con quel realismo a cui ci siamo tutti abituando da quando con grande rapidità il dialogo fra Gorbaciov e Reagan — e ora Bush — ha diviso le idee e i concetti di ritorsione militare e di supremazia che hanno regolato per un quarantennio le relazioni internazionali. È questo, in fondo, il significato sostanziale dell'avvio della conferenza di Vienna, che ha come obiettivo lo svuotamento di questo gigantesco arsenale costruito dall'Atlantico agli Urali, che fortunatamente non è mai stato usato, ma che è ancora lì a bruciare, a minare in piedi un muro che separa alleanze e sistemi politici, ma soprattutto centinaia di milioni di uomini. Abbiamo sentito i due discorsi più attesi, quello di Shevardnadze e quello di Baker. Se il primo, nelle forme spettacolari a cui è ormai solita ricorrere la diplomazia sovietica, ha lanciato un nuovo pacchetto di proposte che sembrano già aver lasciato il segno, il secondo non ha detto del tutto il primo vero appuntamento «negoziale» a cui è stata chiamata la nuova amministrazione americana, così come il terzo, quello di Gorbaciov, è stato il primo a dare un'idea di come si muoverà il dialogo tra i due blocchi più vicini. In questi casi a zero, da allargare anche al resto dell'Europa, l'argomento-chiave dell'andazzo è stata piuttosto la cortina politica, in cui il processo di distensione può andare avanti, alla stessa demarcatazione delle società dell'Est che da tempo ha cessato di essere un semplice argomento ora di pressione, ora di propaganda per diventare un elemento reale, autonomo, nel corpo della riforma del socialismo.

Come previsto sono stati due approcci diversi. Ma non credo che sia ingenuo pensare che questa diversità debba essere considerata ancora una contrapposizione. Credo, piuttosto, che occorra guardare a come le due visioni possano integrarsi: disarmo e democrazia, infatti, si avvicinano al 2000, difficilmente possono essere considerati quando si parla di Europa, obiettivi separati, se davvero il disegno tracciato a Mosca e a Washington è quello di avvicinare, fino a lasciarli intrinseci, la dissoluzione delle cortine che ancora restano. Vedremo, oggi, nell'incontro diretto tra Shevardnadze e Baker, se sarà davvero così. Vedremo anche, nei prossimi giorni, nel prossimo mese, quando il negoziato procederà, partendo da altre diverse degli equilibri da raggiungere, da valutazioni differenti delle possibili alternative e quindi da proposte che, in partenza, sono parecchio distanti. Ma vedremo anche, e sarà la prima volta in una trattativa così complessa, come le nuove idee di sicurezza che si stanno affermando nel mondo potranno aiutare a superare le serie difficoltà di un negoziato deciso proprio per svuotare l'arsenale più ricco e più diversificato che gli uomini abbiano mai costruito. Così come vedremo, finalmente, questa vecchia Europa, o meglio gli europei impegnati in prima persona e soggetti veri di un dialogo che li riguarda. Anche qui c'è una grossa novità, all'altezza del compito attribuito alla conferenza di Vienna, cioè avviare un disarmo reale capace di cambiare il volto di questo continente così importante per le sorti del pianeta.



Eduard Shevardnadze

Aborto I socialisti: incriminare Donat Cattin

ROMA. Il Pci si è deciso a «mollare» Donat Cattin? Dopo le ultime clamorose dichiarazioni del ministro sul 12° caso della Mangiagalli, accusata alla magistratura, quattro deputati socialisti chiedono che i giudici aprano un'inchiesta sul ministro, ipotizzando la violazione del segreto d'ufficio, reato previsto dal codice penale. Gli stessi deputati hanno presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro di Grazia e Giustizia per sapere se il governo non ritenga censurabile il comportamento di Donat Cattin che da un lato avrebbe violato il codice, dall'altro avrebbe messo in atto una gravissima intimidazione nei confronti dei medici della Mangiagalli che applicano la 194, e delle pazienti che vedono lese il loro diritto di libertà di scelta. Anche Formigoni è aceso di nuovo in campo per incitare il ministro a continuare.

MORELLI A PAGINA 9

Il grande dialogo è iniziato. L'arsenale-Europa verrà finalmente ridimensionato. È presto per dirlo, ma i ministri degli Esteri dell'Est e dell'Ovest che ieri a Vienna hanno dato il via allo storico negoziato sul disarmo convenzionale sembrano decisi a gettare un ponte sulle divergenze che ancora dividono Nato e Patto di Varsavia. Anche se Bush giura nessuna riduzione unilaterale di truppe Usa.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

VIENNA. Le grandi linee politiche che i rappresentanti del governo di tutta l'Europa dell'Est e dell'Ovest (escluso solo l'Albania) degli Usa e del Canada, hanno tracciato ieri a Vienna si traducono in termini di negoziato concreto solo nei prossimi giorni, quando potranno essere definiti i punti delle negoziazioni dei 25 paesi dei due blocchi militari. Ma già la notevole esultanza che ha dato la sensazione che la volontà politica di arrivare a un accordo, anche se le posizioni sono lontane e portate a uno sbocco unilaterale non sarà facile, sta ben viva da tutte e due le parti. Subito, nella prima giornata dei lavori, Nato e Patto di Varsavia hanno messo sul tavolo le loro posizioni negoziali. Il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze ha sostenuto l'idea che è alla base del piano dell'Est, cioè il criterio cui atterrirsi dovrebbe essere quello di assicurare ai due blocchi una capacità militare parimenti difensiva. Il segretario di Stato Usa Baker ha detto di condividere questa concezione, anche se il piano americano mira soprattutto a eliminare gli squilibri che ora privilegiano il Patto di Varsavia. E ha posto l'accento sul processo di democratizzazione in corso in Usa e in altri paesi dell'Est.

A PAGINA 9

Gran battaglia Nuovo scontro fra treni: 2 morti a Glasgow

Due treni si sono scontrati ieri alla periferia di Glasgow, a 48 ore dal disastro ferroviario caduto alla periferia di Londra. Nell'incidente, provocato probabilmente da un errore di manovra, hanno perso la vita (secondo un primo bilancio) due persone, una quarantina i feriti. Troppi incidenti lungo le ferrovie britanniche: il governo Thatcher e la sua politica del risparmio a tutti i costi nei trasporti pubblici sono sotto accusa.

A PAGINA 9

La Corte si riserva di decidere sulle testimonianze dei capi dc

Caso Cirillo Al processo già battaglia

Dopo 8 anni ecco il processo per l'affare Cirillo. Alla prima udienza è già battaglia: la procura e i difensori di Scotti e Patriarca si oppongono alla citazione dei testi eccellenti ed agli approfondimenti chiesti dalla difesa dell'Unità e da quella di Cutolo. Il boss ha snobbato il processo ed ha fatto sapere che parlerà alla fine. Intanto il tribunale si riserva di decidere sulle deposizioni dei politici.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

NAPOLI. Ed ecco il processo per il più grande giallo politico della nostra storia recente. Ma i protagonisti dell'affare Cirillo hanno snobbato per una ragione o per un'altra la prima udienza nella aula bunker di Poggioreale. Raffaele Cutolo non ha varcato la soglia della sua «cappella» ha fatto sapere che parlerà alla fine. Per gli uomini politici coinvolti nella trattativa hanno parlato i difensori di parte civile che si sono opposti all'acquisizione dei testi eccellenti, richiesta con due distinte istanze dalla difesa dell'Unità e da quella di Cutolo. Rimbeccato dagli avvocati, il rappresentante della pubblica accusa, Alfonso Barbarano, s'è associato. «Chi si oppone vuol coprire la verità», ha commentato il difensore del nostro giornale, Fausto Tarantino. Il tribunale, dopo una lunga camera di consiglio ha lasciato aperta la porta per le deposizioni «eccellenti» che dovrebbero colmare i vuoti le reticenze ed i silenzi di Cava e soci in istruttoria. L'unico presente, l'avvocato Enrico Madonna, custode di molti misteri, ha già urlato: «Non conosco nessuno, nessuno», ed ha preteso di essere assegnato ad un carcere sicuro.

VITO FAENZA A PAGINA 8

Il discorso alla Fiat di Cassino alla presenza di Agnelli «Chiedo fiducia, offro sacrifici» Appello di De Mita al paese

De Mita ha scelto l'inaugurazione dei nuovi impianti Fiat a Cassino per lanciare, di fronte ad Agnelli, un «appello» al paese: chiede consenso per la politica di tagli e di sacrifici che intende attuare senza indugi. Un messaggio che sembra richiamare all'ordine anche i suoi ministri e la maggioranza, oltre che blandire la Confindustria, irritata dalla stretta monetaria. Ma i sindacati non ci stanno.

STEFANO BOCCONETTI - ALBERTO LEISS

ROMA. Di fronte all'Italia che scommette sul futuro e che non può essere ancora una volta delusa, Ciriaco De Mita ha promesso di procedere senza indugi a quella politica di tagli alla spesa che tante polemiche ha suscitato nel governo e nella maggioranza. Il presidente del Consiglio ha detto agli industriali che la stretta monetaria è un'operazione chirurgica inevitabile, ma che potrà essere revocata se ci sarà consenso alla linea del rigore per riequilibrare i conti pubblici. Nel suo discorso non c'è più traccia di quella politica di riforma fiscale che i sindacati continuano a rivendicare dopo l'accordo sul fiscal drag. E ieri infatti Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito che vogliono esaminare bene nel merito gli intendimenti del governo, rifiutando una linea di tagli indiscriminati. Nessun consenso preventivo dunque al rigore demitiano.

A PAGINA 8

Oggi giornata nera per i voli

Oggi paralisi pressoché totale dei voli. Fino a mezzanotte niente aerei da Roma e Napoli. Cancellati anche 22 voli per le isole. È la conseguenza di uno sciopero di 24 ore degli assistenti di volo proclamato da Cgil-Cisl-Uil. I sindacati protestano contro la rigidità dell'Alitalia alla trattativa per il contratto. Il 18 nuovo sciopero del coordinamento degli assistenti di volo che è in polemica con i sindacati. E giovedì 9 «sciopero», ma alla rovescia, dei piloti. A PAGINA 18

Dante antislamico? Interviene il vescovo

Intensificate le voci di sorveglianza intorno alla tomba di Dante dopo le minacce degli integralisti islamici. Vigili urbani e Ulpia si avvicendano ogni sera d'ora intorno all'epitaffio di Ravenna. A Reggio Emilia si apre il processo di un giudice che si tratta di atti di vandalismo piuttosto che di attentati religiosi. Una vecchia polemica a proposito delle influenze arabe sulla «Divina commedia». A PAGINA 7

Koskotas: «Ho pagato miliardi a Papandreu»

Dal carcere di Salem negli Usa, il banchiere greco Koskotas in un'intervista al settimanale «Time» ha accusato Andreas Papandreu e altri dirigenti del Psok di aver creato con la sua collaborazione un fondo nero per 110 milioni di dollari. In dichiarazioni del ex proprietario della Banca di Creta dell'isola messotica, il partito di destra «Nuova Democrazia» ha chiesto però le dimissioni del premier. A PAGINA 8

Manifestazioni antineo in Tibet. Morti e feriti

Il Tibet è nuovamente in rivolta. Domenica a Lhasa le polizia ha sparato su una folla di dimostranti. Undici i morti (oltre venti secondo una fonte occidentale). Gli incidenti sono proseguiti ieri, e stando a notizie pubblicate altre 3 persone sono morte. Una nuova polemica internazionale a varare in Tibet con l'arrivo di un nuovo segretario del Pci ritenuto agli arresti. A PAGINA 8

Sinistra europea Il Pci: «Immutato il nostro impegno»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La Direzione del Pci, riunita ieri, ha esaminato la vasta attività internazionale dell'ultimo periodo (incontri con le Sed, con Brandt, con Gorbaciov) esprimendo soddisfazione per i suoi risultati in cui si rispecchia il proposito limpido e coerente di promuovere l'unità delle forze di sinistra e progressiste dell'Europa. La Direzione ha giudicato pretestuoso e strumentale il brusco gesto del Pci che ha provocato il rinvio dell'incontro di Bruxelles tra l'Unione dei socialisti europei e il Pci. «Resta immutato, nel rispetto dell'autonomia e della dignità di tutti, l'interesse per tale incontro e l'impegno per ricercare i comuni obiettivi programmatici e le forme di collaborazione tra tutte le forze della sinistra europea», si legge nel comunicato di Botteghe Oscure.

A PAGINA 8

Conferenza di Londra, appello del principe Carlo: «Eliminare i gas nocivi» Il Terzo mondo contro l'Occidente «I danni all'ozono dovete pagarli voi»

Conferenza seria o bluff? Nella seconda giornata dei lavori della Saving the Zone Layer Conference, che si sta svolgendo a Londra davanti a 118 delegati da tutto il mondo, i paesi in via di sviluppo decidono di mettere alla prova quelli industrializzati: «Rappresentate solo un quarto della popolazione e avete causato l'80% del danno all'ozono». Appello del principe Carlo.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Alla conferenza internazionale sull'ozono altri sette paesi hanno assicurato che firmeranno il cosiddetto «protocollo di Montreal» col quale trenta paesi hanno già deciso di limitare l'uso del Cfc, il clorofluorocarburo (provoca, soprattutto da spray e frigoriferi) che impoverisce lo strato di ozono che protegge la superficie del pianeta dai raggi ultravioletti e creano il buco responsabile di gravi danni alla salute (cancro della pelle, cataratte, ecc.) e all'ambiente (effetto serra). Sono Polonia, Ungheria, Zambia, Trinidad, Austria, Filippine e Malesia. I delegati sovietici hanno detto di avere individuato un buco nell'ozono nella regione artica che potrebbe essere causato dal Cfc, ma hanno anche aggiunto che i provvedimenti da prendere devono essere basati su solida conoscenza scientifica, non su reazioni emotive o considerazioni di carattere

politico. Il delegato dell'India ha espresso un punto di vista condiviso da quei paesi del Terzo mondo che per il momento non intendono firmare il protocollo di Montreal: «Il governo indiano nutre riserve sul protocollo, in particolare nei riguardi della mancanza di misure specifiche per aiutare i paesi in via di sviluppo nel processo di transizione dall'uso del Cfc a sostanze che non danneggiano l'ozono. Molti di questi paesi hanno dubbi circa la credibilità dei paesi sviluppati data la loro tendenza a fare promesse che non vengono mantenute. Spesso ascoltiamo le loro «pie risoluzioni» ed aspettiamo innovazioni concrete. Intanto gli scienziati comunicano gli ultimi dati delle ricerche: lo strato dell'ozono si ridurrà, percentualmente, tra l'1,5 e il 5% entro i prossimi decenni e il buco sopra l'Antartico non si chiuderà per almeno 50 anni. Per ogni 1% di riduzione nello strato di ozono ci sarà un 2%

in più nell'aumento del cancro della pelle. Il dottor Robert Watson della Nasa dice che anche se il «protocollo di Montreal» fosse ratificato da tutti i paesi, l'aumento di clorina nell'atmosfera è destinato a raddoppiare o triplicare nei prossimi decenni. Se vogliamo togliere il buco dell'ozono sopra l'Antartico ed impedire un simile buco nell'emisfero nordico dobbiamo ridurre la clorina nell'atmosfera. Ciò richiede la completa cessazione nell'uso del Cfc». Gli altri protagonisti della conferenza sono i produttori di Cfc. Il vicepresidente della Dupont Archie Dunham ha chiesto decisioni chiare dai governi sui tempi e sui modi di controllare la riduzione dei gas e sull'adozione di prodotti alternativi ai Cfc-113. Siccome non esiste un singolo sostituto, la Dupont sta sviluppando due nuovi prodotti e intende investire un miliardo di dollari nei prossimi dieci anni per la ricerca, ma chiede garanzie. E

per ultimi, ma in un certo senso forse i veri protagonisti, troviamo appunto i paesi più poveri che non hanno risorse né per le ricerche né per l'acquisto di prodotti sostitutivi. Ieri il discorso più incisivo è stato pronunciato dal rappresentante della Cina che ha detto: «Il mondo sviluppato rappresenta solo un quarto della popolazione, ma ha causato l'80% dell'inquinamento intorno e sopra al pianeta. I paesi industrializzati hanno consumato l'80% del Cfc. I prodotti sostitutivi devono essere offerti gratuitamente al Terzo mondo».

Un appello per l'immediata, totale eliminazione del Cfc è stato lanciato ieri dal principe Carlo d'Inghilterra, nel corso di un banchetto in cui partecipavano i capi delle delegazioni presenti alla conferenza sull'ozono. Secondo il principe, il trattato di Montreal andrebbe modificato per passare alla completa eliminazione dei gas nocivi.

Professor Kung, lei sbaglia...

Hans Kung, teologo di grande fama, professore a Tubinga, non sempre d'accordo con le massime autorità della Chiesa, è intervenuto nell'affare Rushdie con una dichiarazione a Die Welt. Egli ha detto che «non ci si può richiamare semplicemente alla libertà di pensiero e di stampa». Da Tubinga è venuto anche un altro avvertimento: «Bisogna prevedere reazioni corrispondenti quando si attacca una persona che per centinaia di milioni di uomini e donne è tuttora viva, e non una persona qualsiasi, ma per così dire quella più in alto sotto Dio».

Non siamo tra coloro che si sono improvvisamente svegliati illuministi. Ma se toccasse a noi rispondere al professor Hans Kung, diremmo senz'altro che, se ci si può «semplicemente» richiamare alla libertà di pensiero e di stampa. E se ci chiedono la ragione, di questa risposta, non avremmo alcun timore di sfiorare la retorica.

OTTAVIO CECCHI

affermando che per la libertà di pensiero e di stampa sono morti migliaia di uomini. Proprio per questa libertà, migliaia di uomini e donne, in varie occasioni, sono andati a farsi uccidere. Richiamarsi alla libertà di pensiero e di stampa vuol dire «semplicemente» ripercorrere la memoria fino a raggiungere e capire il sacrificio di questi uomini e di quelle donne. Se poi non ci si vuole richiamare a quelle libertà, ci si deve chiedere a che cosa ci si dovrebbe affidare. A stare alle ulteriori voci da Tubinga, si dovrebbe arguire che la condanna a morte non bisogna andare a cercarsela. Come dire che quanti pensano e scrivono dovrebbero pensare prima a evitare le condanne a morte e poi fare a meno di scrivere. O scrivere solo ciò che concorda con il pensiero di questo o quel teologo.

Da Roma sono venute altre voci. L'Osservatore roma-

no di domenica 5 marzo (Acta Diurna) non entra nel merito del romanzo di Rushdie ma dà per certo che esso è risultato offensivo per milioni di credenti. L'attacco al nome alla fede che muove i cattolici, scrive L'Osservatore, si chiede di deplorare quanto di irriverente e di blasfemo è contenuto nel libro. Subito dopo, si legge: «Non dovrebbe, però risultare difficile comprendere che la sacralità della coscienza religiosa di ogni individuo non può prescindere dalla sacralità della vita degli altri uomini. Solidarietà, dunque, con quanti hanno sentito come un'offesa la «bestemmia» di Rushdie e volti pressanti affinché vengano abbandonati gli atteggiamenti di odio, che suonano anch'essi come offesa a Dio e ai principi dell'etica naturale».

Dove il senso del discorso differisce, a leggere tra le righe, dalle dichiarazioni di Hans Kung. Che cosa vuol dire Kung quando parla di «reazioni corrispondenti»? Il contesto lascia pensare che condanna a morte per bestemmia, a una sua leggerezza, a una sua leggerezza. Il giornale del Vaticano non lascia analoghi spazi. Avremmo voluto tuttavia che dall'alto di quella cattedra fosse venuto, chiaro e forte, l'invito (il comandamento) a non uccidere.

I termini del discorso sono due: la bestemmia e la sentenza di morte. La coscienza di uomini che hanno visto e sofferto le stragi di massa di questo secolo ci dice che non si può né si deve bestemmia, offendere la coscienza e le convinzioni degli altri, e che non c'è mai una ragione sufficiente per spegnere la vita altrui. Le parole sin troppo chiare di Hans Kung e le ambiguità dell'Osservatore non rendono meno pericolosi quegli «atteggiamenti di odio» di cui parla il giornale vaticano.